

Chiara Formenti

La geografia nei commentari pseudacronici

Abstract

This paper proposes an analysis of the geographical annotations in the Pseudacronian comments on the *Odes of Horace*, from a contentistic and formal point of view; this analysis confirms that the fundamental interest of the commentators is the semantic explanation of the text of Horace: we can define them as “grammatical comments”. Moreover, researching sources for the geographic information contained in the *scholia* opens to different possibilities: there is a link with Porphyrio and probably with other lost Horatian commentaries; we can clearly find traces of the use of Virgil and Virgilian exegesis, in particular Servius; there is no evidence of consultation of geographical technical texts, although some structural and content convergences lead to the hypothesis that commentators could have used books such as that of Vibio Sequestre. Finally, we should not forget the text of Horace, from which information (even erroneous) is often derived.

L'analisi formale e contenutistica delle annotazioni geografiche presenti all'interno dei commentari pseudacronici alle *Odi* di Orazio conferma che l'interesse fondamentale dei commentatori è la spiegazione semantica del testo. Inoltre, l'analisi delle fonti delle notizie geografiche contenute negli *scholia* apre a diverse possibilità: esiste un legame con Porfirione e probabilmente anche con altri commentari oraziani, per noi perduti; è evidente l'utilizzo di Virgilio e della scoliastica virgiliana, in particolare Servio; non ci sono invece prove della consultazione di testi tecnici geografici, anche se alcune convergenze strutturali e contenutistiche portano a ipotizzare che i commentatori abbiano utilizzato libelli come quello di Vibio Sequestre. Non va dimenticato, infine, il testo stesso di Orazio, da cui vengono ricavate informazioni (anche erranee) per autoschediasmo.

I commentari pseudacronici sono un *corpus* di testi esegetici di commento a Orazio, che ha avuto una storia piuttosto complessa, così ricostruita da Noske 1969: il *corpus* presenta tre nuclei fondamentali, due più antichi (l'*expositio* A, databile al V-VI sec., e il commento §, databile a dopo il 636 d.C.) e uno più tardo, gli *scholia* Φ (di età carolingia)¹. L'unione di queste tre opere avvenne a livello dell'archetipo §, che, sempre secondo Noske, si formò dopo l'800, dando origine a ciò che comunemente chiamiamo “Pseudo-Acrone”. Il commento alle *Odi* è parte dell'*expositio* A, e rappresenta quindi

¹ L'edizione di riferimento per i commentari pseudacronici è KELLER 1902-1904; una nuova edizione del commento al quarto libro delle *Odi* si legge in LONGOBARDI 2017. Gli *scholia* Φ sono editi da BOTSCHUYVER 1935, che inizialmente li attribuisce a Enrico d'Auxerre, ma poi li retrodata al VII secolo (1939).

una delle parti più antiche del *corpus*; nello specifico, mi propongo qui di analizzarne le annotazioni relative a un tema ben preciso: la geografia.

Innanzitutto, le note di argomento geografico individuabili nei commenti pseudacroni possono essere divise in tre categorie, sulla base del loro contenuto:

- 1) note puramente geografiche;
- 2) note nelle quali l'indicazione geografica si abbina a notizie di altro tipo (ad esempio storiche o mitologiche);
- 3) parafrasi geografiche.

Le considererò ora singolarmente, evidenziandone le principali caratteristiche contenutistiche, formali ed esegetiche.

1. *Note puramente geografiche*

Le note pseudacronee che contengono solo notizie geografiche sono caratterizzate da grande brevità: generalmente sono costituite dall'indicazione del tipo di luogo di cui si parla e/o della regione in cui si trova; in alcuni casi, invece, gli scoliasti aggiungono una notizia accessoria sul luogo o più spesso una citazione virgiliana; raramente troviamo annotazioni più estese.

Un esempio del tipico modo di procedere degli scoliasti è la nota *ad carm.* 1, 17, 11, che presenta semplicemente due ipotesi sulla categoria del luogo citato da Orazio:

ET USTICAE CUBANTIS] Aut nomen montis aut insulae (A Γ D).

Che cosa venga indicato da Orazio con il nome *Ustica* è un mistero anche per i commentatori moderni, come testimonia l'ampia discussione nel commento di Nisbet-Hubbard (1970, 221); l'idea più comunemente accettata è che si tratti di un monte, perché in tal modo Orazio creerebbe un'opposizione netta con il termine *valles*, che compare nello stesso verso. Questi, infatti, i versi 10-12 dell'ode: *Utrumque dulci, Tyndari, fistula / valles et Usticae cubantis / levia personuere saxa*. Il commento di Porfirione, l'unico altro commento oraziano antico a noi giunto, datato al 225 d.C. circa ma rimaneggiato nel V secolo², presenta questa stessa interpretazione:

USTICAE CUBANTIS] Ustica mons in Sabinis est, quem cubantem suaviter dixit, ad resupinam regionem eius adtendens.

² L'opera ci è infatti giunta in una forma diversa da quella originaria, e caratterizzata da alcuni tagli, purtroppo impossibili da quantificare; vedi MASTELLONE IOVANE (1998, 22). Quanto ci è rimasto è comunque un commento continuo, attribuibile a un unico compilatore, che presenta caratteristiche metodologiche e interpretative precise e (tendenzialmente) costanti.

Al contrario, l'idea che il termine *Ustica* faccia riferimento a un'isola non è accettabile, in quanto l'ambientazione dell'ode è chiaramente in Sabina, nei pressi della villa oraziana; tale ipotesi deriva agli scoliasti pseudacroni dal fatto che esiste un'isola siciliana con lo stesso nome³. Dal punto di vista formale, sebbene le note geografiche pseudacronee non presentino una struttura costante, è frequente che l'annotazione si risolva con una semplice sostituzione di parole, come nell'esempio in esame.

L'altro caso tipico è rappresentato da note costituite da un'informazione geografica e dalla citazione di un verso virgiliano che nomina lo stesso luogo, come accade nella nota *ad carm.* 1, 1, 19:

POCULA MASSICI] Massicus locus est in Campania, ubi optima vina nascuntur; Vergilius (*georg.* 3, 526-27): *Atqui non Massica Bacchi / munera (A Γ' (r a v) c p)*.

Il passo parallelo è pertinente, poiché anche Virgilio parla del vino massico, ma le analogie finiscono qui, poiché non c'è un legame contestuale fra i passi⁴; nelle note geografiche, la stessa struttura si ritrova con citazioni da autori diversi, ad esempio Stazio (*ad carm.* 4, 2, 25) o Lucano (*ad carm.* 2, 7, 9). Si tratta di un modo di procedere consueto e piuttosto frequente negli *scholia* pseudacroni, che tendenzialmente non utilizzano le citazioni da autori latini per istituire paralleli letterari; la citazione di un passo è per lo più dovuta alla presenza, al suo interno, di un termine utilizzato anche da Orazio, spesso un nome proprio.

2. Note non unicamente geografiche

Come ho già accennato, le note pseudacronee che presentano notizie geografiche spesso le abbinano a notizie di altro tipo: grammaticali (*ad carm.* 1, 29, 9); etimologiche (*ad carm.* 1, 22, 13; 2, 13, 15; 3, 1, 44; 3, 4, 28; 4, 9, 17); storiche (*ad carm.* 4, 4, 38); mitologiche (*ad carm.* 1, 7, 21; 3, 4, 76); religiose (*ad carm.* 1, 30, 1); biografiche (*ad carm.* 3, 4, 28); letterarie (*ad carm.* 4, 2, 25). A volte, la nota contiene anche più d'uno di questi elementi, come accade nel seguente esempio, *ad carm.* 2, 13, 8:

ILLE VENENA COLCHA] Specialem provinciam posuit pro generali crimine. Colchos enim Scythiae civitas est, ex qua Medea fuit venenis et magica potens (A Γ' b V *sim. Porph.*).

³ Vedi *RE IX A 1*, 1094.

⁴ Virgilio sta parlando della morte del bestiame a causa delle malattie: *Quid labor aut benefacta iuvant? Quid vomere terras / invertisse gravis? Atqui non Massica Bacchi / munera, non illis epulae nocuere repostae* (*georg.* 3, 525-27); Orazio delinea invece la figura di un uomo che trova la felicità nel bere vino massico in un ambiente bucolico: *est qui nec veteris pocula Massici / nec partem solido demere de die / spernit* (*carm.* 1, 1, 19-21).

L'annotazione pseudacronica, seppur breve, può essere divisa in tre parti: una notizia grammaticale, cioè l'individuazione della figura dello *species pro genere*⁵; una geografica (la collocazione di *Colchos*) e una mitologica: Orazio, infatti, parla di *venena Colcha* per alludere a Medea, nota maga e avvelenatrice⁶. Nella spiegazione geografica, però, c'è qualche imprecisione: il poeta fa riferimento alla Colchide, la regione di origine di Medea, e non a una città, come dicono gli scoliasti pseudacronici; risulta interessante il fatto che anche Servio commetta lo stesso errore, *ad georg.* 2, 140:

NON TAURI SPIRANTES N. I. I. S. I. D. H. quales fuerunt in Colchide, civitate Scythiae: nam hoc habet fabula. Iason Colchos profectus ad tollendum vellus aurem quod dicaverat Marti Phryxus, Medeae auxilio et pervigilem draconem occidit et eius dentes sevit, iunctis tauris ignem efflantibus: unde nati armati sunt, qui primum fecerunt impetum in Iasonem frustra, postea mutuis se vulneribus conciderunt. Has autem ei condiciones Aetes rex proposuerat, cui Apollo responderat, tam diu eum fuisse regnaturum, quam diu illud vellus fuisset in templo.

Inoltre, la regione e la città si chiamano *Colchis*, genitivo *Colchidis*; la forma scorretta di nominativo *Colchos*, che compare soltanto nella nota pseudacronica⁷, potrebbe derivare dall'espressione serviana *Colchos profectus*, interpretata o sintetizzata erroneamente dagli scoliasti⁸; è anche possibile che i commentatori pseudacronici e Servio rielaborino materiale comune in modo indipendente⁹. Nell'esegesi porfirionica dello stesso passo oraziano non c'è traccia della forma *Colchos*, e neppure dell'indicazione dell'esistenza di una città con questo nome:

ILLE [ET] VENENA COLCHA] Colchica, inquit, quia Medea Colchis fuit, quam summam veneficam fuisse historiae Graecorum tradunt.

⁵ Noi moderni consideriamo l'analisi delle figure retoriche come il cuore della retorica, mentre nell'antichità queste nozioni erano insegnate dal grammatico (vedi PIROVANO 2006); per questo motivo, esse sono trattate sia da Porfirione che dagli scoliasti pseudacronici, i cui commenti sono prettamente grammaticali. Infatti, nella tradizione virgiliana la distinzione tra commento grammaticale e retorico tende a confondersi: il commento di un *grammaticus* come Servio è ricco di note retoriche, mentre il commento retorico di Tiberio Claudio Donato presenta anche informazioni grammaticali (vedi in particolare GIOSEFFI 2003). Un esempio analogo è fornito dal commento a Terenzio attribuito a Donato, nel quale si alternano annotazioni meramente grammaticali e annotazioni retoriche, che si occupano della teoria degli *status*, delle *partes orationis* e dei legami tra l'articolazione di scene terenziane e la struttura di *suasoriae* e *controversiae* (vedi JAKOBI 1996). Tale commistione di grammatica e retorica non è presente, invece, nei commenti pseudacronici, che non inseriscono alcuna nota retorica in senso stretto.

⁶ *Ille venena Colcha / et quidquid usquam concipitur nefas / tractavit, agro qui statuit meo / te, triste lignum, te caducum / in domini caput inmerentis* (vv. 8-12). Vedi NISBET-HUBBARD (1978, 209).

⁷ Vedi ThLL *Onom.* II, coll. 528, 77 – 530, 37.

⁸ In particolare, *Colchos* sarebbe stato inteso come il nome della città, non come accusativo plurale del nome degli abitanti della regione (*Colchi, -orum*).

⁹ È però degno di nota il fatto che esistano numerose convergenze tra Servio e commenti pseudacronici, già notate da LANGENHORST 1908. L'argomento sarà ripreso *infra*.

Dal punto di vista formale, nella nota pseudacronica vediamo un ordine ben preciso: informazioni grammaticali, poi geografiche, infine mitologiche; si tratta di una struttura consueta nelle note che contengono notizie di genere diverso, e il fatto che le informazioni grammaticali occupino sempre la prima posizione rivela chiaramente quale sia l'interesse primario degli scolasti.

3. Parafrasi geografiche

All'interno delle *Odi*, Orazio inserisce spesso epiteti geografici; allo stesso modo, anche i nomi geografici (siano essi di città, popolo, fiume, monte o altro) si presentano raramente senza un epiteto esornativo. In tutti questi casi, gli scolasti parafrasano l'indicazione geografica; di conseguenza, le annotazioni contengono informazioni geografiche, ma dal punto di vista degli scopi del loro estensore sono semplici indicazioni di parafrasi. Da qui la definizione di "parafrasi geografiche".

Ma vediamo un esempio concreto, *ad carm.* 1, 37, 30:

SAEVIS LIBURNIS] Aut saevis sibi [*i.e.* per Cleopatra], per quos victa est, aut saevis fortibus, ut: saeva paupertas (*Hor. carm.* 1, 12, 43); saevus Hector (*Verg. Aen.* 1, 99); saevumque tridentem (*Aen.* 1, 138); aut quia Liburnorum gens ad moriendum prompta dicitur, qua illa ferocior fuit (*Verg. Aen.* 1, 244): *Regna Liburnorum (A Γ α V)*.

I commentii pseudacroni interpretano *saevus* come 'crudele' oppure 'forte'; a supporto di questa seconda possibilità citano un passo oraziano e tre virgiliani. Nel loro commento a *car.* 1, 12, 43, il passo oraziano parallelo, gli scolasti pseudacroni inseriscono di nuovo la citazione di *Aen.* 1, 99, ma solo i codici **c p** glossano l'aggettivo *saevus* con *magnus*:

SAEVA PAUPERTAS] [Magna] ut (*Verg. Aen.* 1, 99): Saevus ubi Aeacidiae telo iacet Hector (**A Γ' c p**).

Magna] **c p**, *om. cett.*

A proposito di *Aen.* 1, 99, anche Servio istituisce un'equivalenza tra *saevus* e *fortis*:

SAEVUS magnus, ut superius diximus¹⁰. Vel fortis, vel bellicosus, ut est "et saevum Aenean agnovit Turnus in armis" (*Aen.* 11, 910). Vel adversus hostes 'saevus', et est epitheton ad tempus; nam incongruum erat ab Aenea saevum Hectorem dici.

¹⁰ Servio fa riferimento alla nota *ad Aen.* 1, 4, un passo non citato dagli *scholia* pseudacroni: SAEVAE cum a iuvando dicta sit Iuno, quaerunt multi, cur eam dixerit saevam, et putant temporale esse epitheton, quasi saeva circa Troianos, nescientes quod saevam dicebant veteres magnam. Sic Ennius "induta fuit saeva stola" (*fr. inc.* CCXXI Jocelyn). Item Vergilius cum ubique piium inducat Aeneam, ait "maternis saevus in armis Aeneas", id est magnus. Di parere opposto Tiberio Claudio Donato *ad locum*: SAEVAE MEMOREM IUNONIS OB IRA non enim saevam "potentem" dixit, ut alii volunt, sed revera "saevam", quae

La stessa interpretazione si trova nel commento serviano all'altro verso dell'*Eneide* citato dagli *scholia* pseudacroni:

ad Aen. 1, 138: SAEVUMQUE vel magnum et potentem, ut superius, vel vere saevum in ventos, quia minatur.

L'analogia è interessante, perché di nuovo Porfirione interpreta diversamente, connettendo *saevus* a *ferox*:

ad carm. 1, 37, 30 LIBURNIS] Liburni gens Illyrici ferox, ad moriendum paratissima.

Infine, in un altro passo Servio definisce i Liburni *saevissimi*, citando anche Orazio (ma non il passo in esame):

ad Aen. 1, 243: TUTUS ideo tutus, quia Raeti Vindelici ipsi sunt Liburni, saevissimi admodum populi, contra quos missus est Drusus. Hi autem ab Amazonibus originem ducunt, ut etiam Horatius dicit *quibus / mos unde deductus per omne / tempus Amazonia securi / dextras obarmet, quaerere distuli* (*carm.* 4, 4, 18-21).

Tuttavia, il commento serviano è scorretto, perché i Reti e i Vindelici, popolazioni alpine, non coincidevano affatto con i Liburni, che vivevano nell'Ilirico (come dice Porfirione nella nota citata *supra*) ed erano un popolo marittimo. Peraltro, anche il passo virgiliano commentato da Servio allude alla collocazione nell'Ilirico di questo popolo: *Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus / regna Liburnorum* (vv. 243-44)¹¹. Tornando all'analisi della nota pseudacrona, un altro punto interessante è costituito dall'ultima parte, che definisce i Liburni come un popolo pronto alla morte; infatti, nessun altro testo latino riporta questa notizia, eccetto Porfirione, e credo sia derivata da Orazio per autoschediasmo. Consideriamo i versi 29-32 dell'ode: *deliberata morte ferocior: / saevis Liburnis scilicet invidens / privata deduci superbo, / non humilis mulier, triumpho*. I commentatori moderni connettono *saevis Liburnis* ai due versi successivi, interpretando *Liburnis* nel senso di 'navi liburniche' e intendendo il nesso come un complemento di mezzo¹²; gli scoliasti antichi, invece, consideravano *saevis Liburnis* un ablativo di paragone in dipendenza da *ferocior*: Cleopatra sarebbe quindi

persequeretur innocentem et eum qui nihil admisisset et esset deorum omnium perindeque ipsius quoque Iunonis antistes et cultor.

¹¹ Vedi Forc. *Onom.* s.v. "Liburnia"; NISBET-HUBBARD (1970, 420). Nei loro commenti *ad carm.* 4, 4, né Porfirione né gli scoliasti pseudacroni riportano la possibilità che i Reti e i Vindelici coincidano con i Liburni.

¹² NISBET-HUBBARD (1970, 420).

“più determinata, una volta scelta la morte, dei feroci Liburni”, da cui deriva, per autoschediasmo, l’idea che questo popolo avesse un particolare sprezzo della morte.

L’esempio appena considerato mostra che i commentatori pseudacroni sono fundamentalmente interessati alla spiegazione del testo di Orazio, e non hanno invece molta attenzione per le notizie geografiche: non inseriscono, infatti, alcuna collocazione precisa per il popolo dei Liburni (a differenza di Porfirione), e l’unica caratteristica di questo popolo cui fanno riferimento è derivata per autoschediasmo dal testo di Orazio. Del resto, già Diederich 2000 aveva sottolineato che in Porfirione e nella scolastica tardoantica l’interesse per la geografia reale è basso, dal momento che la scuola si occupava soprattutto di quella che potremmo definire “geografia letteraria”: i maestri volevano insegnare dove Virgilio, Orazio e gli altri poeti collocavano i vari luoghi, non dove questi luoghi si trovassero realmente. Da questa considerazione, assolutamente condivisibile, la Diederich trae una conseguenza che invece appare più discutibile, cioè il fatto che anche il livello medio delle notizie geografiche riportate fosse basso. Infatti, questa affermazione della studiosa non si addice molto agli *scholia* pseudacroni, le cui notizie geografiche sono generalmente molto sintetiche, ma corrette; presentano degli errori quasi esclusivamente quando riportano diverse ipotesi di identificazione di un luogo o un popolo (ed è evidente che solo una delle alternative può essere corretta)¹³. Un esempio interessante è rappresentato dalla nota *ad carm.* 3, 4, 34:

SANGUINE CONCANUM] Concani gens Hispaniae dicebatur, vel, ut quidam volunt, Thraciae. Quibus dum vinum deesset, lacte et sanguine utebantur. De quibus ait [Vergilius] (*georg.* 3, 463): *Et lac concretum cum sanguine potat equino* (A Γ’ α b f V cons. Porph.).

Questa la nota corrispondente in Porfirione:

ET LAETUM EQUINO SANGUINE CONCANUM] Concani Hispaniae gens est vel ut alii dicunt Scythiae, quos ostendit equino vesci sanguine. De quo et Vergilius sic ait: *Et lac concretum cum sanguine potat equino.*

I Concani sono una popolazione della Spagna, non della Tracia (come dicono i commentatori pseudacroni) e neppure della Scizia (come ipotizza invece Porfirione): solo l’informazione inserita in entrambi i *corpora* è corretta¹⁴. La genesi dell’errore degli scoliasti pseudacroni è forse spiegabile: i commentatori affermano che il popolo di cui parla Orazio coincide con quello citato da Virgilio nelle *Georgiche*; in realtà, Orazio parla dei Concani e poi dei Geloni, mentre Virgilio cita nell’ordine i *Bisaltae* e i Geloni. Questi i due passi:

¹³ Il fatto di riportare varie interpretazioni o teorie, senza sceglierne esplicitamente nessuna, è una caratteristica costante dei commenti pseudacroni, rintracciabile in note di varia tipologia.

¹⁴ Vedi Forc. *Onom.* s.v. “Concani”.

Hor. *carm.* 3, 4, 33-36: *visam Britannos hospitibus feros / et laetum equino sanguine Concanum, / visam pharetratos Gelonos / et Scythicum inviolatus amnem.*

Verg. *georg.* 3, 459-63: *Profuit incensus aestus avertere et inter / ima ferire pedis salientem sanguine venam, / Bisaltae quo more solent acerque Gelonus; / cum fugit in Rhodopen atque in deserta Getarum / et lac concretum cum sanguine potat equino.*

A proposito dei *Bisaltae*, Servio commenta collocando il popolo citato in Tracia, e così anche lo Pseudo-Probo:

Servio, *ad georg.* 3, 463: *BISALTAE quo more populi Scytharum, qui fugientes equorum sanguine aluntur lacte permixto. BISALTAE gens Thraciae.*

Pseudo-Probo, *ad georg.* 3, 463: *BISALTAE gens est Thracum, Geloni Schytiae, et utrique a regionibus dicti.*

Dunque, potrebbe essere sulla base del testo virgiliano e della sua esegesi che gli scoliasti oraziani attribuiscono origine tracia al popolo di cui parla Orazio, fatto coincidere con quello citato da Virgilio per l'identica abitudine di bere sangue equino misto a latte. Porfirione, invece, può derivare l'idea di un'origine scitica dei Concani da Orazio stesso, che, nel verso 36, parla di un fiume scitico. Questa nota porfirionea è inserita da Diederich (1999, 54) nell'elenco delle note che dimostrano la visione romanocentrica del commentatore; non sono però d'accordo con l'analisi. In questa e altre note, Porfirione presenta i popoli barbari del nord come feroci, e ne rievoca usanze terribili¹⁵. Tuttavia, Porfirione sta commentando Orazio: la rozzezza e la crudeltà delle varie popolazioni barbare sono sottolineate già dal poeta, mentre le note porfirionee sono in molti casi semplici parafrasi. Sono invece d'accordo con Diederich 2000 nel vedere in queste annotazioni l'emergere di una serie di cliché scolastici, tipici dell'insegnamento grammaticale e retorico antico (anche di quello impartito a Orazio, aggiungerei): i popoli del nord sono considerati rozzi e primitivi¹⁶, quelli orientali, invece, più colti, ma effeminati e dediti al lusso¹⁷; secondo la scienza antica tali differenze avevano una ragione ambientale, legata alle diverse caratteristiche climatiche dei luoghi abitati da queste popolazioni. Inoltre, confrontando le note geografiche su popoli barbari con le note storiche sulle stesse popolazioni, risulta evidente lo scarso interesse dei commentatori pseudacroni e di Porfirione, che dedicano poco spazio a

¹⁵ Si vedano le note *ad carm.* 1, 18, 9; 2, 7, 26-7; 2, 19, 19-20; 3, 24, 12-3; 3, 29, 28 e 4, 14, 49.

¹⁶ Vedi Aristotele (*Pol.* 1327 b 20 e ss.).

¹⁷ Questo *topos* moralistico si trova in Erodoto (9, 122, 3), Senofonte (*Cyr.* 8, 8, 15), Ateneo (144-45); nel mondo latino, solo a titolo d'esempio, la stessa idea emerge da passi di Livio (29, 25, 12) e Valerio Massimo (9, 1 *ext.* 3).

queste realtà, limitandosi spesso a parafrasare i versi, e con alcune confusioni tra popoli diversi¹⁸.

4. I commenti pseudacroni e la scuola tardoantica

L'analisi delle note geografiche pseudacronee, attraverso il confronto puntuale con altri testi, ci può consentire di inserire questi commenti nel più ampio panorama della scuola antica e tardoantica, allo scopo di individuare convergenze dal punto di vista del contenuto e del metodo esegetico.

Inevitabile cominciare da Porfirione, l'altro commento oraziano antico a noi giunto. Nelle note considerate, non vi è alcun caso in cui le annotazioni porfirionee e pseudacronee abbiano lo stesso contenuto; talvolta, condividono alcune informazioni (*ad carm.* 1, 3, 20; 1, 17, 11; 1, 22, 8; 2, 13, 8; 3, 4, 34); talvolta le note sono completamente indipendenti (*ad carm.* 1, 1, 19; 1, 37, 30)¹⁹. Dal punto di vista delle strategie esegetiche, gli *scholia* pseudacroni tendono a inserire possibilità alternative di localizzazione, e a fare ampio ricorso alle citazioni virgiliane; due metodi utilizzati meno frequentemente da Porfirione. Il ricorso all'autoschediasmo appare invece comune a Porfirione e commenti pseudacroni: tutte le notizie ricavabili dal testo di Orazio sono considerate assolutamente veritiere dagli scoliasti, che si limitano a parafrasarle. L'impressione è che i due commenti abbiano alle spalle una stessa tradizione esegetica di commento a Orazio, rappresentata da testi per noi perduti, da cui attingono materiale in modo indipendente²⁰. I commenti oraziani più antichi contenevano sicuramente indicazioni geografiche sui principali luoghi citati da Orazio, e sarebbero stati una comoda fonte per i nostri esegeti, che non sembrano tanto interessati alla geografia da voler consultare fonti specifiche²¹.

¹⁸ Si veda, a titolo d'esempio, la nota pseudacrona *ad carm.* 2, 2, 17: SOLIO PRAHATEN] *Cyrus qui primus regnavit in Perside; Phraates rex Persarum, Cyri filius; hic a parentibus destitutus regno pulsus est; a Bragmanis, philosophis Indorum, susceptus et educatus est. Postea regno redditus magno iustitiae et continentiae documento gessit imperium. Alii (cf. Porph.) dicunt ei ab Antonio ademptum imperium et per Augustum postea restitutum. Vult ergo ostendere non, sicut Vulgus putat, beatam vitam regnum aut divitias facere, sed sapientiam (A Γ α E V)*. L'annotazione presenta due motivi d'interesse: in primo luogo, la confusione *Parthi-Persae*, ricorrente nei commenti, che mostra come i nomi di popoli diversi, che però abitavano o avevano abitato gli stessi territori, erano normalmente confusi; in secondo luogo, la difficoltà dei commentatori di inserire i popoli barbari in un contesto storico più ampio e in una cronologia precisa.

¹⁹ Segnalo che Porfirione non commenta *car.* 1, 1, 19, a differenza degli *scholia* pseudacroni.

²⁰ Un'analisi dettagliata dei *corpora* conferma queste conclusioni, almeno nel caso del commento alle *Odi*; il discorso è parzialmente diverso per il commento a Orazio satirico: vedi KALININA 2007.

²¹ Per quanto riguarda il rapporto con i modelli precedenti, si veda GIOSEFFI 2008, che si occupa di commenti virgiliani; il discorso vale però anche per i commenti oraziani, ambito in cui, visti i pochi testi superstiti, è d'obbligo una cautela ancora maggiore. Inoltre, ciò che gli scoliasti pseudacroni dicono può

Come abbiamo detto, i commentatori pseudacroni mostrano un grande interesse per Virgilio, le cui citazioni sono numerosissime negli *scholia*²²; significative sono anche le convergenze con i suoi esegeti, in particolare con Servio, non solo nel contenuto ma anche (e soprattutto) nel metodo esegetico. Vorrei presentare un esempio, la nota *ad carm.* 1, 3, 20:

INFAMES SCOPULOS] “Acroceraunia” ideo dicti Graeco vocabulo, quod sui altitudine frequentius fulminentur. De his Vergilius (*Aen.* 3, 506): *Vicina Ceraunia iuxta* [A Γ’ (r α L v)]. Infames autem famosos aut multorum poetarum carmine aut propter asperitatem litoris naufragiis navium (A Γ (r L) cons. c p).

La nota porfirionea *ad locum* è molto più sintetica, e soprattutto non cita Virgilio: CERAUNIA] *Montes sunt Epiri*. Il commento serviano *ad Aen.* 3, 506, passo citato esplicitamente dagli scoliasti pseudacroni, recita invece:

VICINA CERAUNIA IUXTA Ceraunia sunt montes Epiri, a crebris fulminibus propter altitudinem nominati: unde Horatius expressius dixit Acroceraunia propter altitudinem et fulminum iactum.

Il primo e più evidente legame tra annotazione pseudacrona e serviana è la citazione incrociata, già segnalata da Langenhorst 1908: infatti, malgrado Orazio utilizzi *Acroceraunia* e Virgilio il più comune *Ceraunia*, ciascuno dei loro esegeti sceglie di citare l’altro *auctor*. Inoltre, la nota pseudacrona non è una nota geografica in senso stretto, dal momento che omette di spiegare la qualità del luogo e la sua collocazione, che invece si trovano in Servio; è forse più propriamente una nota etimologica su un nome geografico, e proprio l’etimologia rappresenta il legame più forte con il commento serviano. Infatti, questo etimo compare solo nella nota pseudacrona in esame, in una nota pseudacrona successiva (*ad carm.* 2, 10, 12)²³, nel passo serviano e

talvolta non derivare da una precisa fonte, ma essere frutto delle loro conoscenze ed esperienze dirette: i grammatici, infatti, viaggiavano per studio e per professione (vedi KASTER 1988).

²² Le citazioni virgiliane sono ben sessantasette dalle *Bucoliche*, 109 dalle *Georgiche*, 403 dall’*Eneide*, per un totale di 579 citazioni virgiliane nel solo commento pseudacrono alle *Odi*. Ma Virgilio non è certo un geografo, né, nello scrivere l’*Eneide*, ha un forte interesse geografico (malgrado il Danielino, *ad Aen.* 1, 44, lo definisca *totius Italiae curiosissimus*). Di conseguenza, talvolta sbaglia, talvolta inventa luoghi, talvolta descrive i luoghi citati non per come sono realmente, ma sulla base di antecedenti letterari o per raggiungere determinati effetti di *pathos*. HORSFALL (1985, 203), infatti, sottolinea come un certo disinteresse per la geografia emerga anche nella scoliastica virgiliana: «It is very striking that while topographical questions – as one sees most clearly from Strabo’s account of the Troad – fascinated the Homeric scholars of antiquity, such issues have little or no place in Virgilian exegesis».

²³ FULGORA MONTES] *Acroceraunia dicit, quibus a frequenti fulmine nomen datum est* (A Γ’ (γ b v) V). Gli scoliasti identificano i generici *montes* di cui parla Orazio con l’*Acroceraunia*, per la successiva menzione dei fulmini: *decidunt turrets feruntque summos / fulgura montis* (vv. 11-12). Tuttavia, il termine usato dal poeta è *fulgor*, non *fulmen*: o gli scoliasti commentavano un testo oraziano che presentava la *lectio faciliior fulmina* (presente solo nelle edizioni antiche delle *Odi*, non nei codici, come segnala KLINGNER 1950), oppure interpretavano *fulgor* con il significato di *fulmen*, secondo un uso

in Isidoro²⁴. Anche Stazio (*Theb.* 10, 537) e Lucano (5, 652-53) parlano della *Ceraunia*, ma i loro commenti non inseriscono alcuna etimologia²⁵. Questa analisi non vuole affermare la derivazione diretta dell'annotazione pseudacronica da Servio, quanto mostrare la vicinanza tra gli *scholia* pseudacroni e il commento serviano dal punto di vista sia del contenuto che dell'interesse etimologico. Peraltro, l'attenzione etimologica è una delle caratteristiche principali del trattamento riservato alla geografia nel commento di Servio²⁶. Servio e i commenti pseudacroni (almeno nella loro parte più antica) sembrano utilizzare materiali e metodi analoghi, segno della loro comune appartenenza a uno stesso mondo scolastico e scoliastico tardoantico.

Un altro aspetto interessante: le annotazioni pseudacronee che contengono unicamente notizie geografiche hanno un'evidente analogia strutturale con il *De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, montibus, paludibus, gentibus, per litteras libellus* di Vibio Sequestre, un'opera compilativa, piuttosto sintetica, che presenta un elenco alfabetico di luoghi, per ognuno dei quali viene indicato il nome, la regione di appartenenza, la qualità²⁷. I nomi elencati sono tratti da opere letterarie, in particolare da Virgilio, Silio Italico, Lucano e Ovidio (*met.* 15, 273-358); le spiegazioni inserite mostrano l'utilizzo, da parte dell'autore, anche di materiale esegetico: un commento virgiliano a monte di Servio e delle note danieline, un commento perduto a Silio Italico, uno a Lucano, vicino come contenuto ai sopravvissuti *Commenta Bernensia*, le *Narrationes Ovidianae*²⁸. Sebbene quest'opera si occupi di geografia, la geografia non sembra essere l'interesse fondamentale del suo autore, che vuole invece dare al figlio le conoscenze utili per la sua professione, probabilmente di ambito scolastico, come Vibio stesso scrive nella *Praefatio: quo lecto non minimum consequeris notitiae, praesertim cum professioni tuae sit necessarium*. Non possiamo certo affermare che gli scoliasti pseudacroni abbiano utilizzato questo testo, la cui datazione, peraltro, è molto

attestato del termine e particolarmente diffuso in età tardoantica (vedi ThLL, vol. VI, 1, col. 1515, ll. 70-75).

²⁴ *Orig.* 14, 8, 6. Isidoro fa derivare il termine da ἄκρος e κεραινός, cioè, come dice sinteticamente la nota pseudacronica, da un *Graeco vocabulo*; questa informazione non è invece riportata da Servio. Vedi MALTBY (1991, 121).

²⁵ Lattanzio Placido *ad locum*: CERAUNIA Montes excelsi Epiri qui illis propius navigantes infestant. Unde Lucanus (5, 652-53): scopulosa Ceraunia nautae / summa timent. I *Commenta Bernensia* (USENER 1869) e le *Adnotationes super Lucanum* (ENDT 1909 e CAVAJONI 1979) non presentano note in corrispondenza della citazione della *Ceraunia*.

²⁶ Vedi AMSLER 1989; UHL 1998; DIEDERICH 2000.

²⁷ Lo afferma l'autore stesso, nella lettera prefatoria: *Quanto ingenio ac studio, fili carissime, apud plerosque poetas fluminibus mentio habita est, tanto labore sum secutus eorum et regiones et vocabula et qualitates in litteram digerens*. L'opera è trasmessa da un codice del IX sec. (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 4929), una miscellanea di testi geografici con scoli attribuiti a Enrico d'Auxerre. Il manoscritto è consultabile online all'indirizzo: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4929.

²⁸ Vedi GELSOMINO (1967, *Praefatio*).

dubbia²⁹; tuttavia, il libello di Vibio testimonia l'esistenza di manuali geografici che ricostruivano la collocazione dei luoghi citati negli *auctores*, utilizzando anche la scoliastica; e, allo stesso tempo, dimostra che manuali di questo tipo potevano essere utilizzati da maestri e studenti. L'analogia strutturale tra commenti pseudacroni e Vibio Sequestre può essere dovuta proprio a questo legame. Non sono infatti d'accordo con Dalché (2014, 156), che sostiene che il manuale di Vibio era rivolto allo studio retorico; l'estrema sintesi delle sue indicazioni e l'assenza di notizie cosmologiche ne fanno, a mio parere, lo strumento ideale anche per il *grammaticus*. Infatti, commenti non puramente grammaticali ma anche retorici, come quello di Servio, contengono note geografiche dal contenuto e dallo spirito molto diverso rispetto alle scarse indicazioni di Vibio. Un'altra opera geografica, estremamente utile per capire come fosse insegnata la geografia nella scuola tardoantica³⁰, sono gli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio. Questo dizionario geografico, scritto probabilmente nel VI secolo, presenta diversi punti di contatto con l'opera di Vibio, malgrado la diversa estensione³¹: innanzitutto, l'ordinamento alfabetico dei lemmi, anche se negli *Ethnikà* non c'è una distinzione preliminare dei luoghi in categorie; poi, lo stretto legame con la letteratura. Come ho già detto, Vibio trae i suoi lemmi da testi poetici, senza però esplicitarlo; Stefano, invece, cita i versi di poeti (o i passi di storici, narratori, filosofi...) che parlano del luogo in esame; in entrambi gli autori, inoltre, è possibile rintracciare l'utilizzo di materiale scoliastico come fonte³². Infine, esistono analogie nella struttura delle entrate: Stefano indica la categoria di luogo (Vibio no, perché c'è una divisione preliminare), poi la regione in cui tale luogo si trova, infine aggiunge passi letterari, informazioni grammaticali e linguistiche, notizie storiche, mitologiche e antiquarie. Tuttavia, dobbiamo necessariamente considerare un fatto forse banale, ma gravido di conseguenze: l'opera di Stefano, a differenza di quella di Vibio, è in lingua greca. Sulla conoscenza, o meglio, sull'ignoranza della lingua greca da parte dei commentatori pseudacroni si era espresso chiaramente già Keller (1904, *Praefatio*, IV-VII), con affermazioni perentorie, ma prive di qualsiasi giustificazione, a proposito dello scoliasta §: *Parum gnarus fuisse apparet sermonis Graeci*; l'editore, poi, ha dato un giudizio opposto sullo scoliasta Γ, di nuovo senza argomentare: *Grammaticae Latinae*

²⁹ Comunemente l'opera è assegnata ai secoli IV-V d.C. per il suo carattere grammaticale e per l'attenzione riservata a Lucano e Silio, autori il cui studio ebbe notevole sviluppo nel IV secolo: vedi VINCHESI 1979.

³⁰ Così DALCHÉ 2014.

³¹ Gli *Ethnikà* ci sono giunti frammentari, per cui non siamo certi dell'estensione originaria dell'opera; si trattava, tendenzialmente, di 50-55 libri. Vedi BILLERBECK (2008, 4).

³² Vedi BILLERBECK 2008-2017, che per singole entrate di Stefano riporta i passi paralleli negli *scholia* antichi a Omero, Teocrito, Apollonio Rodio.

*studiosissimus, idem Graece optime sciebat*³³. Keller basava con ogni probabilità queste sue affermazioni sull'analisi della tradizione manoscritta: i più antichi manoscritti pseudacroni in nostro possesso, infatti, tendono a traslitterare in lettere latine i termini greci (sia quelli tecnici della retorica che le parole comuni) con frequenti errori e incomprensioni³⁴; errori investono anche la grafia dei nomi propri greci e la loro declinazione, con la netta tendenza all'utilizzo della forma latina, sia dal punto di vista grafico che da quello morfologico. Tuttavia, i manoscritti più antichi degli *scholia* pseudacroni sono datati al IX secolo, ed è difficile pensare che riflettano la forma originaria del commento, risalente a circa quattro secoli prima; è più probabile che le traslitterazioni siano opera di copista. La stessa situazione si osserva anche nei codici più antichi che trasmettono il commento di Servio, risalenti ai secoli IX-XI: una circostanza che invita a non trarre categoriche considerazioni sulla conoscenza (o meno) del greco da parte degli scoliasti dalla forma delle parole, dei nomi e delle citazioni greche presenti nei loro commenti³⁵. Quale che fosse la forma originaria delle parole greche citate dagli scoliasti pseudacroni, è pur vero che anche i riferimenti alla letteratura greca sono piuttosto rari nei loro commenti³⁶; ciò potrebbe riflettere una scarsa conoscenza da parte dei commentatori, ma anche una difficoltà del loro pubblico. Nella seconda metà del IV secolo, infatti, la lingua greca era sicuramente conosciuta nelle cerchie aristocratiche, anche se, a livello scolastico, si andava verso una

³³ Sulla provenienza geografica dei commentatori non è possibile dire alcunché di certo, malgrado i tentativi di KELLER 1867 di assegnare una provenienza italica al commentatore A', l'estensore del commento alle *Odi*, sulla base della presenza nel commento di note geografiche corrette sull'Italia. Certo, anche alla luce di quanto verrà detto *infra* sulla sua conoscenza della lingua greca, non è possibile ipotizzare che lo scoliasta A' provenisse dalla parte orientale dell'impero.

³⁴ Anche se per molte parole la traslitterazione latina antica non corrisponde esattamente a quella che noi moderni consideriamo corretta, come fa notare FRAENKEL 1949, il testo dei commentatori pseudacroni è comunque erronéo e, per di più, molto diverso da codice a codice.

³⁵ Interessanti a tal proposito le osservazioni di WINTERBOTTOM 1970 sulle parole greche nei codici di Quintiliano, autore la cui conoscenza del greco è indubbia: lo studioso segnala l'estrema variabilità dei manoscritti nella traslitterazione latina dei nomi propri greci, fornendo un gran numero di esempi (16-7); alcune difformità sono ricorrenti, come il mal posizionamento di 'h' o la sua omissione (48-53); al contrario, le parole tecniche della retorica vengono lasciate dai copisti in caratteri greci oppure sono naturalizzate, cioè dotate di desinenza latina (36).

³⁶ Possiamo infatti notare che nei commenti pseudacroni alle *Odi* non sono inserite citazioni da testi letterari greci; inoltre, solo in rari casi gli scoliasti segnalano la presenza di un modello greco implicito. Le informazioni letterarie inserite sono perlopiù corrette, anche perché accade spesso che gli scoliasti parafrasino semplicemente quanto detto da Orazio. L'impressione è che i commentatori riportino soltanto quanto ritengono necessario per la comprensione del testo di Orazio, in modo molto sintetico; ciò che dicono sembra derivare da un'esegesi ormai consolidata, che non sentivano necessario passare al vaglio critico né ampliare, ma che è per noi perduta e inaccessibile.

progressiva riduzione della sua presenza³⁷. I commentatori pseudacroni, peraltro, portano avanti un'esegesi di tipo grammaticale, rivolta cioè a studenti di primo livello o a tutti coloro che si accostavano al testo oraziano per la prima volta: il loro pubblico era presumibilmente poco preparato in greco, e comunque poco interessato a paralleli con questa lingua. Per esemplificare quanto detto fin qui, presento il caso della nota *ad carm.* 2, 11, 17:

EUHIUS] Euhius Liber pater dictus eo quod, cum dii bellum cum Gigantibus gererent, primus in leonem conversus occidit Gigantem; ex quo facto eum Iuppiter ita laudavit: eu hie (leg. εὖ υἱέ) hoc est: *Bene, fili*; Graece enim <υ>ἰός 'filius' dicitur (A Γ' a b V cf. *Porph.*).

I termini greci inseriti nell'annotazione si presentano nei manoscritti in traslitterazione latina, peraltro scorretta: υἱέ è traslitterato come *hie*, e anche <υ>ἰός è inserito dall'editore moderno, al posto della lezione *hion* dei codici A Γ' b V. Inoltre, la semplicissima affermazione εὖ υἱέ è tradotta dai commentatori, il che ci fa pensare che il pubblico di questi *scholia* dovesse avere una scarsa conoscenza (anche dal punto di vista lessicale) della lingua greca³⁸.

Per concludere, è del tutto possibile che i commentatori pseudacroni conoscessero il greco, e quindi che potessero utilizzare come fonte anche testi greci, come gli *Ethnikà*, tuttavia il contenuto della loro esegesi non testimonia una grande familiarità con questa lingua, né dal punto di vista strettamente linguistico, né da quello letterario.

Per concludere, analizziamo un esempio concreto, confrontando le notizie di vari testi sul fiume Idaspe. *Ad carm.* 1, 22, 8, gli scolasti pseudacroni commentano:

LAMBIT YDASPES] Fluvius Indiae (*item a Porph.*) sive Persidae (A Γ' (r o) V).

Questa la nota di Porfirione *ad locum*:

LAMBIT HYDASPES] Hydaspes amnis Indiae est.

Così Vibio Sequestre:

Hydaspes Indiae vel Mediae; defluit Indo ex Caucaso.

Più lunga e "scientifica" la spiegazione di Onorio:

³⁷ Vedi COURCELLE 1948, che sottolinea la permanenza della cultura e della lingua greca a livello di *élite* culturale nell'età di Macrobio, ma anche il suo progressivo indebolimento, che raggiunse il suo apice con il sacco di Roma di Alarico.

³⁸ La frase *hoc est: "Bene, fili"* ha tutto l'aspetto di una glossa, che può essere stata inserita nel testo da un copista o un esegeta successivo alla stesura dell'annotazione; tuttavia, è attestata in manoscritti appartenenti a diverse famiglie e diversi stadi di evoluzione dei commenti pseudacroni, compreso quello più antico, rappresentato dal codice A (*Par. lat.* 7900 A).

Fluvius Hydaspes Indiae provinciae nascitur in campis Indorum tribus crinibus. Hic se ex omnibus adunans unus efficitur, inlustrans omnem regionem supra dictam, infundens se in oceanum orientalem. Qui currit milia DCCCXIII.

Sia gli esegeti oraziani che Vibio hanno come scopo fondamentale quello di fornire notizie geografiche per comprendere testi letterari, non per una conoscenza della geografia in sé; in questo sta la principale differenza rispetto alla *Cosmographia* di Giulio Onorio, testo in cui viene diffusamente spiegato il corso del fiume e le sue caratteristiche³⁹. L'opera è costituita dalla trascrizione, operata da un allievo, delle lezioni di geografia di Onorio, ed è strutturata come una descrizione del mondo: cominciando dalla parte orientale, se ne nominano nell'ordine mari, isole, monti, province, città, fiumi e popoli; si passa poi in rassegna, in modo del tutto analogo, la parte occidentale. All'interno di ogni categoria, i luoghi non sono in ordine alfabetico. Un testo del genere è di difficile consultazione per un grammatico che voglia conoscere l'esatta ubicazione di un luogo o la sua categoria di appartenenza, perché la conoscenza di queste informazioni è necessaria per trovare la descrizione del luogo all'interno della *Cosmographia*. Credo, quindi, che esegeti oraziani (ma anche virgiliani, staziani, lucanei...) potessero più facilmente utilizzare come fonti di notizie geografiche opere come quelle di Vibio e Stefano, e non testi puramente geografici come quello di Giulio Onorio. Inoltre, contenutisticamente c'è convergenza tra Vibio e scoliasti pseudacronii, dal momento che presentano le stesse due ipotesi di localizzazione dell'Idaspe, che non a caso sono anche le due ipotesi che compaiono in Servio e nelle aggiunte danieline. Virgilio, infatti, parla di *Medus Hydaspes* (*georg.* 4, 210-12); Servio commenta così il passo:

MEDUS HYDASPES fluvius Mediae.

Il Danielino, invece, attribuisce il fiume all'India, come accade nei commentii oraziani:

[[MEDUS HYDASPES civitas Medorum. Et aliter: apud omnes satis constat Hydaspem flumen Indiae esse, non Mediae; sed potest videri poeta Hydaspem Medum dixisse iure belli, quod Medi duce Alexandro vicerint Porum Indorum regem, et eum in suam redegerint potestatem. Oritur autem Hydaspes ex Caucaso et miscetur Indo]].

Peraltro, facendo riferimento alla distinzione vista *supra*, potremmo dire che la prima localizzazione fa riferimento alla geografia reale, l'altra a quella letteraria. La nota

³⁹ La prima edizione del testo è dovuta a RIESE 1878, mentre l'edizione di riferimento è MONDA 2008. Il termine *post quem* è il 313 d.C., mentre il termine *ante quem* può essere fissato al 550.

danielina, però, è l'unico testo esegetico che inserisca una spiegazione del motivo per cui il poeta (ovvero, in questo caso, Virgilio) fa riferimento all'Idaspe.

Concludendo, questo piccolo saggio di analisi contenutistica dei commenti pseudacroni può mostrare, da un lato, come ricavare maggiori notizie su questi *scholia*, che hanno un interesse in sé, ma anche in relazione al testo di Orazio e alla sua interpretazione; dall'altro, come la contestualizzazione dei commenti all'interno dell'ambiente scolastico tardoantico possa darci una fisionomia più precisa della scuola di quel periodo.

Riferimenti bibliografici

AMSLER 1989

M. Amsler, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam-Philadelphia.

BILLERBECK 2008-2017

M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica*, I-V, Berlin-New York.

BOTSCHUYVER 1935

H.J. Botschuyver, *Scholia in Horatium λ φ ψ: codicum Parisinorum Latinorum 7972, 7974, 7971*, Amstelodami.

BOTSCHUYVER 1939

H.J. Botschuyver, *Quelques remarques sur les scholies parisiennes λ φ ψ d'Horace*, «Latomus» III, 25-51.

CAVAJONI 1979

G.A. Cavajoni, *Supplementum adnotationum super Lucanum*, I, Milano.

COURCELLE 1948²

P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident: de Macrobie à Cassiodore*, Paris.

DALCHE 2014

P.G. Dalché, *L'enseignement de la géographie dans l'antiquité tardive*, «Klio» XCVI, 144-82.

DIEDERICH 1999

S. Diederich, *Der Horaz Kommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul- und Bildungstradition*, Berlin-New York.

DIEDERICH 2000

S. Diederich, *Geographisches in Scholien und Kommentaren*, in W. Hübner (hrsg. von), *Geographie und verwandte Wissenschaften*, Stuttgart, 209-226.

ENDT 1909

J. Endt, *Adnotationes super Lucanum*, Stuttgart.

FRAENKEL 1949

E. Fraenkel, Recensione a *Harv. II*, «JRS» XXXIX, 145-54.

GELSOMINO 1967

R. Gelsomino, *Vibius Sequester: De fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus per litteras libellus*, Lipsiae.

GEYMONAT 2008

M. Geymonat, *Publio Virgilio Marone: opera*, Roma.

GIOSEFFI 2003

M. Gioseffi, *Ut sit integra locutio: esegesi e grammatica in Tiberio Claudio Donato*, in F. Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi. Giornate ghisleriane di filologia classica I*, Como, 139-59.

GIOSEFFI 2008

M. Gioseffi, *Come nasce un commento? La formula id est*, «Voces» XIX, 71-92.

HOLDER 1894

A. Holder, *Pomponi Porphyrii commentum in Horatium Flaccum*, Innsbruck.

HORSFALL 1985

N. Horsfall, *Illusion and Reality in Latin Topographical Writing*, «G&R» XXXII.2, 197-208.

JAKOBI 1996

R. Jakobi, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin-New York.

KALININA 2007

A. Kalinina, *Der Horazkommentar des Pomponius Porphyrio: Untersuchungen zu seiner Terminologie und Textgeschichte*, Stuttgart.

KASTER 1988

R.A. Kaster, *Guardians of language: The grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London.

KELLER 1867

O. Keller, *Über Porphyron, Pseudoacron und Fulgentius, scliasten des Horaz*, in *Symbola philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, Lipsiae, 489-502.

KELLER 1902-1904

O. Keller, *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, I-II, Lipsiae.

KLINGNER 1950

F. Klingner, *Q. Horati Flacci Opera*, Lipsiae.

LANGENHORST 1908

A. Langenhorst, *De scholiis Horatianis quae Acronis nomine feruntur quaestiones selectae*, Bonn.

LONGOBARDI 2017

C. Longobardi, *Leggere Orazio nella scuola tardo-antica*, Pisa.

MALTBY 1991

R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds.

MASTELLONE IOVANE 1998

E. Mastellone Iovane, *L'auctoritas di Virgilio nel commento di Porfirione ad Orazio*, Napoli.

MONDA 2008

S. Monda, *La Cosmographia di Giulio Onorio. Un excerptum scolastico tardo-antico*, Roma.

NISBET – HUBBARD 1970

R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A commentary on Horace*, I, Oxford.

NISBET – HUBBARD 1978

R.G.M. Nisbet, M. Hubbard, *A commentary on Horace*, II, Oxford.

NISBET – RUDD 2004

R.G.M. Nisbet, N. Rudd, *A commentary on Horace*, III, Oxford.

NOSKE 1969

G. Noske, *Quaestiones Pseudacroneae*, München.

PIROVANO 2006

L. Pirovano, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: problemi di retorica*, Roma.

RIESE 1878

A. Riese, *Geographi latini minores*, Heilbronnae (= Hildesheim 1995).

THILO – HAGEN 1881-1902

G. Thilo, H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina Commentarii*, I-III, Lipsie.

UHL 1998

A. Uhl, *Servius als Sprachlehrer*, Göttingen.

USENER 1869

H. Usener, *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, Lipsiae.

VINCHESE 1979

M.A. Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano*, «A&R» XXIV, 2-40.

WINTERBOTTOM 1970

M. Winterbottom, *Problems in Quintilian*, London.